

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Lea Ferrari e Angelica Lepori Sergi per la modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (Non vogliamo un Parlamento per capitani d'industria)

del 23 febbraio 2021

Le leggi, i regolamenti e le strutture democratiche hanno una motivazione storica.

Nell'Ottocento avevano diritto di voto solo coloro che disponessero di un certo patrimonio o pagassero le imposte ed esercitassero una professione indipendente (suffragio censitario). In diversi parti della Svizzera altre restrizioni si sono poste nel corso degli anni riguardavano l'appartenenza a una corporazione, l'età di 30 anni, l'obbligo di prestare servizio militare, la confessione, il censo, la formazione, il domicilio nel comune di origine. Nel 1831 fu abolito il censo, che nel 1848 limitava il diritto di voto del solo canton Ticino. Restarono escluse le persone con problemi economici (indigenti o insolventi), ma furono riconosciuti i diritti politici ai lavoratori dipendenti, ad eccezione dei domestici, che per qualche tempo ne furono ancora esclusi in alcuni cantoni (Voce "Diritto di voto ed eleggibilità" del Dizionario storico della Svizzera).

Tralasciamo la violazione dei diritti umani protrattasi in maniera indecente fino al 1971 nei confronti delle donne, ancora sottorappresentate a livello istituzionale come lo sono anche altre categorie sociali.

Sebbene le donne siano sempre più presenti in Gran Consiglio, esso continua ad avere per la maggior parte aspetti ottocenteschi, quali lo stesso nome ma anche la presenza inegualitaria della professione dell'avvocato, del quadro d'impresa e dell'imprenditore/trice, ovvero lo stesso censo di due secoli fa. Questa élite ha necessità di essere presente alla mattina in azienda o in ufficio per impartire ordini ai dipendenti e al pomeriggio può comodamente dedicarsi alla politica (preferibilmente senza troppe interpellanze).

Con la presente iniziativa chiediamo di rendere la Sessione di Gran Consiglio più vicina alla realtà delle persone, dipendenti e indipendenti senza dipendenti, e a coloro che devono conciliare l'attività professionale con impegni familiari e con l'attività parlamentare e permettere loro di meglio organizzare preventivamente la propria settimana dedicandosi intensamente per almeno un giorno intero ai lavori parlamentari e chinarsi invece i restanti giorni alle proprie attività con maggior efficienza e tempo risparmiato nelle trasferte.

Questi auspici dovrebbero essere esplicitati nella Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, facendovi figurare almeno una seduta di un giorno intero (mattina e pomeriggio) per sessione e stilando, per quanto possibile, un ordine del giorno indicante giorni e orari delle sedute previste.

Lea Ferrari e Angelica Lepori Sergi